

Mt 1,16;18-21;24a
Solennità di San Giuseppe
Giovedì 19 marzo 2026

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Mt 1,16.18-21.24

L'onestà ha bisogno di aprirsi a Dio

La figura di Giuseppe è fondamentale nel Vangelo.

Non è un personaggio secondario, utile soltanto per qualche scena suggestiva sull'infanzia di Gesù.

In lui troviamo realizzato, in maniera luminosa e concreta, un autentico ideale di vita cristiana.

Giuseppe è innanzitutto **un «uomo giusto»**.

Nella Bibbia, questa parola non indica semplicemente qualcuno che osserva delle regole, ma una persona che ha lavorato profondamente sulla propria umanità.

Potremmo dirlo in modo semplice: **Giuseppe è un uomo buono, che si impegna a essere buono.**

Sa però anche che la bontà, lasciata a sé stessa, non basta.

L'onestà umana ha bisogno di aprirsi a Dio.

Per questo la vita di Giuseppe è una vita spirituale: è ascolto, è disponibilità, è attenzione alla voce del Signore.

Il Vangelo racconta che Dio gli parla persino attraverso i sogni, e Giuseppe è capace di riconoscere quella voce e di fidarsi.

Lascia che Dio lo sorprenda e che allarghi l'orizzonte della sua vita.

Giuseppe è anche un uomo concreto e creativo.

Non pronuncia una sola parola nei Vangeli, eppure **la sua vita parla con una forza straordinaria.**

Non discute i progetti di Dio: li accoglie e li traduce in scelte, in azioni, in responsabilità quotidiana.

Custodisce Maria, protegge Gesù, lavora, provvede, cammina.

La sua fede è silenziosa, ma operosa.

Per questo Giuseppe rimane una figura così necessaria anche per noi.

Tutti abbiamo bisogno, nella nostra vita, di qualcuno che sappia custodire, sostenere, accompagnare con discrezione e fedeltà.

Qualcuno che non cerchi di mettersi al centro, ma che renda possibile la vita degli altri.

E, nello stesso tempo, **tutti siamo chiamati a diventare un po' come Giuseppe per qualcuno:** persone affidabili, capaci di custodire ciò che ci è affidato, pronti a fare spazio a Dio nella concretezza della vita.

Perché la santità, spesso, non fa rumore.

Ma sostiene il mondo.

Dio usa sempre l'umanità di qualcuno per proteggerci

La figura di Giuseppe deve essere riscattata da un devozionalismo che non gli rende merito.

Certamente la grande devozione che lo accompagna nella sensibilità della Chiesa riguarda in un certo senso la gratitudine nei suoi confronti per ciò che ha fatto, e per come lo ha fatto.

Ma credo che **la cosa più bella di lui** ce la racconti il Vangelo perché la sua umanità, la sua creatività, la sua fedeltà sono quel punto di appoggio che Dio ha usato per rendere possibile la storia della salvezza.

Ogni grande storia **ha bisogno di concretezza**, e Giuseppe è colui che ha reso concreta la promessa di Dio.

Quando tante volte pensiamo a Dio che ci protegge e ci custodisce, facciamo fatica a capire in che modo Egli lo faccia.

La verità è che Dio usa sempre **l'umanità di qualcuno** per esercitare su di noi protezione, custodia, cura.

Giuseppe è il modo con cui Dio è stato accanto a Maria e a Gesù, e proprio per questo non possiamo immaginare uomo migliore di lui.

Dio non avrebbe mai scelto un mediocre per restare accanto a Maria e al suo figlio unigenito. Giuseppe è dotato di un'umanità luminosa e affidabile.

Ecco perché la Chiesa lo riconosce come suo patrono perché sa che in lui troverà sempre tutto ciò che Maria e Gesù hanno sperimentato.

In un mondo che scarseggia di padri, sappiamo di avere in San Giuseppe un'immagine bellissima di paternità che attraverso la comunione dei santi continua a fare del bene, ad essere presente nei momenti difficili, a farsi strumento della provvidenza quando tutte le nostre possibilità sembrano esaurite.

Ma qual è il segreto di Giuseppe?

Potremmo trovarlo in un unico versetto:

“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”.

In pratica, Giuseppe **ha tentato di fare la volontà di Dio concretamente**, senza se e senza ma.

È proprio per questo Dio lo ha reso una casa costruita sulla roccia.

Andiamo quindi da Giuseppe, e non torneremo mai a mani vuote.

San Giuseppe ci insegna a trovare nella preghiera la luce per agire in modo giusto

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,

La figura di Giuseppe di Nazareth è già in se stessa una pagina di Vangelo, anzi dovremmo dire che San Giuseppe è la personificazione del Vangelo.

Infatti in lui incontriamo un'umanità giusta, una capacità di fidarsi che dà le vertigini, e una immensa concretezza.

Le pagine del Vangelo che parlano di lui sono poche, eppure quelle sintetiche pennellate ne restituiscono la sua grandezza.

Non parla mai nel Vangelo, ma ogni volta che ha qualcosa da dire sceglie di agire con i fatti.

La sua discrezione non è timidezza ma capacità di saper far emergere sempre gli altri, rarità in un mondo come il nostro in cui si preferisce la vetrina che la seconda fila dimenticando che ogni cosa importante ha bisogno sempre di un fondamento nascosto su cui poggiare.

E' così che lo troviamo nella pagina del Vangelo di Matteo quando rassicurato dall'angelo in sogno (allegoria straordinaria di un uomo ha una vera vita spirituale) decide immediatamente di assumersi la responsabilità del bambino e di sua madre: *"Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa"*.

Basterebbe questo a spingerci ad essere per lo meno come lui: uomini e donne giusti che trovano nella preghiera la luce per fare ciò che va fatto.

Ma anche uomini e donne di preghiera che sanno che stanno davvero pregando grazie all'immensa concretezza a cui li spinge la stessa preghiera.

Parlare troppo senza concludere nulla, o pregare senza prendere delle decisioni sono l'antitesi di quest'uomo che ha fatto da Custode e padre a Gesù, e ora fa il padre e il custode della Chiesa tutta.

**Giuseppe, in lui la santità
è proporzionale al silenzio e all'umiltà**

Ci sono santi che sono essi stessi Vangelo, cioè la loro vita e la loro testimonianza sono davvero una “buona notizia”.

San Giuseppe è tra questi.

La sua santità è proporzionata al suo silenzio, alla sua umiltà a quella apparente marginalità che occupa nei racconti evangelici.

Infatti basta scorrere i racconti che lo vedono protagonista ed ecco subito appare chiaro ai nostri occhi in che cosa dovrebbe consistere la nostra vita.

La prima caratteristica è avere la libertà di sapersi lasciare mettere in discussione dalla realtà.

Tutti noi abbiamo delle aspettative nella vita e per molti anni possiamo coltivare speranze e sogni, ma poi la vita si affaccia nella sua nuda e cruda realtà e il più delle volte la realtà delude la nostra immaginazione.

Questo tipo di delusione molto spesso fa arenare la vita.

Conosco persone che vivono il resto della propria esistenza arrabbiati del fatto che le cose non sono andate così come si erano immaginati.

Ma la nostra fede ci dice chiaramente che Dio non mette mai un desiderio nel cuore dell'uomo per poi negarglielo nella realtà, ma che semplicemente ha un modo di realizzare quel desiderio che può essere misteriosamente diverso da come ce lo aspettavamo.

Giuseppe ama una donna, Maria, immagina con lei la propria vita ma non può lontanamente immaginare cosa lo attende.

Egli avrà una vita con questa donna ma in una modalità e in delle circostanze che sfuggono completamente il suo controllo.

Egli invece di arrabbiarsi, accoglie questo mistero e se ne prende la responsabilità. Dio ha gioco facile in Lui perché non solo è un “giusto” ma un uomo in cui funziona la vita spirituale.

Avere una vita spirituale significa avere un canale interiore attraverso il quale il Signore può parlarci, illuminarci, guidarci, incoraggiarci.

I Vangeli, nel caso di Giuseppe, li chiamano sogni, ma essi sono tutti quegli alfabeti interiori attraverso il quale Dio si fa vivo.

E Giuseppe ascolta e mette in pratica: *“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”*.

Dio parla e Giuseppe risponde con i fatti.

È questa la santità vera.

Pregò e affrontò le circostanze, così San Giuseppe visse fidandosi di Dio

*La vita di Giuseppe si frantumò in una serie di eventi diversi dalle sue aspettative.
Nel giorno della sua festa ricordiamo i suoi segni distintivi:
fidarsi di Dio e mettersi all'opera.*

La festa di San Giuseppe ci ricorda che il cristianesimo è vincente solo se è vissuto alla maniera di questo immenso uomo.

Infatti **Giuseppe è un uomo come noi che si ritrova con la vita frantumata dalle circostanze che gli accadono.**

Chi più di lui poteva lamentarsene, arrabbiarsi, fuggire.

Eppure egli rimane lì, nelle cose che gli accadono e che alla fine si rivelano come storia di salvezza.

Guardando le sue scelte capiamo, ad esempio, che davanti a una difficoltà, a un dolore, a un evento inaspettato, non serve a molto rifletterci, pensare, analizzare, si ha bisogno di accogliere una chiave di lettura più grande che è appunto dono dello Spirito.

I sogni di Giuseppe sono segno della sua vita spirituale.

Egli con i suoi ragionamenti arriva a una soluzione umanamente giusta ma realmente sbagliata, ecco allora che Dio interviene e gli spalanca la prospettiva.

La preghiera è il luogo dove i nostri ragionamenti ricevono un orizzonte più grande.

Ogni volta che Giuseppe dovrà vivere cose simili agirà sempre allo stesso modo: prega e affronta; prega e si prende la responsabilità di ciò che ha davanti in quel momento; prega e si ingegna ad affrontare con il suo possibile le cose che gli stanno capitando.

Non ci sono effetti speciali nella sua esperienza, è lui invece ad essere speciale, perché **è l'emblema della fiducia e della concretezza.**

In questo senso tutta la sua personalità è racchiusa in questo dettaglio:

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Non esiste nessun altro modo per realizzare i sogni se non destarsi e mettersi in gioco imparando il dono di se stessi.

Giuseppe, il custode delle cose più preziose di Dio: Gesù e Maria

*Cosa dovrebbe essere il nostro cristianesimo se non la stessa cosa?
Cosa dovrebbe essere se non sentirci infinitamente responsabili di Gesù e di Maria?*

La liturgia odierna ci fa **festeggiare la figura di San Giuseppe**.

Di lui ci sarebbe tantissimo da dire e da scrivere e questo paradossalmente sarebbe in contrasto con il protagonismo che ha avuto nel Vangelo, dove non è riportata nemmeno una sua parola. Infatti proprio **nel Vangelo di oggi** salta subito all'orecchio il **silenzio dei due protagonisti**.

Giuseppe e Maria

Giuseppe e Maria non parlano.

Agiscono, scelgono, seguono, rischiano, dubitano, soffrono ma il racconto registra un lungo silenzio. **È il silenzio di chi è davvero umile**. Gli umili non si perdono dietro le parole, dietro quegli interminabili racconti dei “perché”, ma **prendono la realtà sulle loro spalle** senza troppo storie, con una mansuetudine coraggiosa non umiliante.

Eppure **Dio guarda nei loro cuori**, scorge, ad esempio, in quello di **Giuseppe** una **profonda paura**. È la paura che forse le cose non stanno come ha capito, che forse i suoi sogni sono finiti, che forse non sarà mai veramente felice così come aveva immaginato.

Angeli in sogno

Così Dio **manda angeli nei suoi sogni**. Manda risposte che giungono dritte a quel cuore impaurito, senza togliergli però la “facoltà di scelta”.

Giuseppe davanti a quel sogno deve rischiare se crederci o meno.

Non ha certezze ma suggerimenti, intuizioni.

Senza il rischio della libertà niente varrebbe la pena, sarebbe solo tutto da copione. **È questo rischio di fidarci** di ciò che si mostra certo solo in regioni non verificabili del nostro cuore **che ci fa essere liberi**.

È così per ogni cosa, quando si ama qualcuno, quando si sceglie di fare quel lavoro, o di fidarsi di quell'amico. È un rischio che esige la nostra scelta.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Custode di Gesù e Maria

Da quel momento in poi **Giuseppe diviene infinitamente responsabile di Gesù e di Maria**. Diviene **il custode delle cose che di più prezioso Dio ha**. Cosa dovrebbe essere il nostro cristianesimo se non la stessa cosa? Cosa dovrebbe essere se non sentirci infinitamente **responsabili di Gesù e di Maria?**

**Giuseppe: l'umiltà di lasciarsi guidare
e la concretezza che realizza tutti i sogni**

*Due caratteristiche che rendono questo Santo
un modello di padre e di vero cristiano:
avere l'umiltà di lasciarsi ispirare da Dio,
di fargli spazio nei piani già definiti spesso
e poi trovare la forza per realizzare
quello che altrimenti sarebbe solo un bel sogno che svanisce all'alba.*

La figura di Giuseppe è una figura capitale per comprendere la storia della salvezza.

Lo è fondamentalmente per due ragioni.

Il primo consiste nel fatto che la sua presenza ci ricorda il **realismo con cui Dio agisce per salvarci**. Infatti si fa bisognoso dell'aiuto pratico, concreto, operoso, efficace di quest'uomo come il vero miracolo che rende possibile la venuta di Suo Figlio nel mondo.

Il secondo motivo è la **profonda libertà con cui Giuseppe mette da parte i suoi progetti** e fa spazio alla volontà di un Dio che non comprende fino in fondo ma che avverte come Colui a cui consegnare la propria storia. È la stessa esperienza che facciamo noi quando ci ritroviamo con delle vite che sembrano mettere in crisi tutte le nostre aspettative. Abbiamo la sensazione che la volontà di Dio non solo non coincida con la nostra ma che molto spesso sia esattamente il **contrario** della nostra. Ma quando si è disposti ad assecondare ciò che il Signore ci mette davanti, solo allora ci si accorge che in quello che di misterioso e **apparentemente non scelto, si nasconde il compimento più vero e più profondo di ciò che avevamo desiderato**. Giuseppe rappresenta in massimo grado l'esempio più alto di chi ha vissuto una vita con questa prospettiva e con infinita fiducia nella misteriosa volontà di Dio. Ecco perché la dinamica del sogno e delle scelte in lui trovano sempre un binomio vincente.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Rimanere intrappolati nei sogni significa rimanere in ostaggio solo delle proprie aspettative. Fare delle scelte senza nessuna idealità, nessun sogno alla base significa **vivere solo calcolando la vita**. Giuseppe **unisce questi due aspetti** e tira fuori ciò che un cristiano dovrebbe essere: uno che è capace di sognare e allo stesso tempo si prende la responsabilità di ciò che c'è. Con un uomo così Dio ha consegnato a mani sicure Suo Figlio e la Madre. In fondo non poteva scegliere persona migliore di Giuseppe per dare a lui quello che tu più prezioso il cielo aveva.

**Non c'è uomo migliore di lui né santo che possa superarlo:
rivolgiti a San Giuseppe!**

*Giuseppe muore a sé stesso più volte, e lo fa spinto
non da una logica sacrificale ma da una profonda logica di amore.
Egli sa bene che la realtà, anche se difficile, è l'unico luogo
dove noi possiamo sperimentare Dio e la felicità.*

La figura di **San Giuseppe** è tra le più belle di tutto il Vangelo. E lo è per l'**immensa discrezione, il prolungato silenzio, l'operosa creatività, e la straordinaria capacità di andar dietro a Dio** nonostante tutto. Pochi personaggi in tutta la Bibbia hanno la statura di Giuseppe. **In lui c'è un condensato di fede, speranza, amore, dedizione, fiducia.** Giuseppe **muore a sé stesso** più volte, e lo fa spinto non da una logica sacrificale ma da una profonda logica di amore. Infatti siamo più disposti a morire per amore più che per dovere. Giuseppe non ha fatto il suo dovere, ha invece amato ciò che gli è capitato. Ha messo il cuore nella vita così come il Signore gliel'ha messa davanti. E poco importa se quella vita non centrava nulla con i suoi sogni.

Giuseppe sa bene che la realtà, anche se difficile, è l'unico luogo dove noi possiamo sperimentare Dio e la felicità. Se in bocca a noi raffiorirebbero elenchi infiniti di "perché", sulla bocca di Giuseppe non se ne trova traccia, ma non perché non gli avranno attraversato il cuore, ma perché quando ci si trova davanti alle cose serie della vita ciò che conta è come affrontare quelle cose, più ancora del perché sono successe. **Giuseppe ha tirato su le maniche e ha fatto tutto quanto era in suo potere per difendere il bambino e sua madre.** Ha continuato ad amare di amore più profondo la donna che aveva scelto come sua sposa, e **ha cresciuto come figlio suo il Figlio dell'Altissimo.** Il Vangelo non spreca parole a riguardo, ci dice che Giuseppe è un uomo che passa dalla logica dell'ascolto a quella dei fatti: "Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie". **Non c'è uomo più affidabile di lui, e penso che anche tra i santi nessuno lo possa davvero superare.** Non rivolgersi a lui sarebbe davvero una stoltezza imperdonabile. Lo avevano capito bene moltissimi altri santi venuti dopo. Una di loro, Santa Teresa d'Avila, ebbe a dire: "Non è mai successo che io mi sia rivolta a San Giuseppe e non sia stata ascoltata".

**Oggi è la sua festa.
Quella del Custode di ciò che Dio ha di più prezioso**

*Nella memoria liturgica di San Giuseppe
celebriamo la bellezza dell'amore virile, coraggioso e nascosto.
Come quello di tanti papà normali*

Oggi la liturgia ci fa festeggiare una delle figure più defilate ma più significative e importanti del Vangelo: **Giuseppe**. Di lui ci sarebbe tantissimo da dire e da scrivere e questo paradossalmente sarebbe in contrasto con il protagonismo che ha avuto nel Vangelo, dove **non è riportata nemmeno una sua parola**. Infatti proprio nel Vangelo di oggi salta subito all'orecchio il silenzio dei due protagonisti. Giuseppe e Maria non parlano.

Agiscono, scelgono, seguono, rischiano, dubitano, soffrono ma il racconto registra un lungo silenzio. **E' il silenzio di chi è davvero umile**. Gli umili non si perdono dietro le parole, dietro quegli interminabili racconti dei "perché", ma prendono la realtà sulle loro spalle senza troppo storie, con una mansuetudine coraggiosa non umiliante. Eppure Dio guarda nei loro cuori, scorge, ad esempio, in quello di Giuseppe una profonda paura.

E' la paura che forse le cose non stanno come ha capito, che forse i suoi sogni sono finiti, che forse non sarà mai veramente felice così come aveva immaginato. Così **Dio manda angeli nei suoi sogni**. Manda risposte che giungono dritte a quel cuore impaurito, senza togliergli però la "facoltà di scelta". Giuseppe davanti a quel sogno **deve rischiare se crederci o meno**. Non ha certezze ma suggerimenti, intuizioni. **Senza il rischio della libertà niente varrebbe la pena**, sarebbe solo tutto da copione. E' questo rischio di fidarsi di ciò che si mostra certo solo in regioni non verificabili del nostro cuore che ci fa essere liberi. E' così per ogni cosa, quando si ama qualcuno, quando si sceglie di fare quel lavoro, o di fidarsi di quell'amico. E' un rischio che esige la nostra scelta. "Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa". Da quel momento in poi Giuseppe diviene infinitamente responsabile di Gesù e di Maria. Diviene **il custode delle cose che di più prezioso Dio ha**. Cosa dovrebbe essere il nostro cristianesimo se non la stessa cosa? **Cosa dovrebbe essere se non sentirci infinitamente responsabili di Gesù e di Maria?**